



**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino Fondato nel 1805

CORRIERE DEL VENETO

4 FEBBRAIO 2014 – 2 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

4 FEBBRAIO 2014 – 2 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

LEGNAGO-COLOGNA VENETA. Monitorati costantemente i fiumi, vicini ai livelli che nel novembre 2010 hanno causato l'alluvione nell'Est

Stato d'allerta in tutta la Bassa

Bin del Consorzio veronese: «Il sistema è al limite e i canali sono saturi, abbiamo attivato le idrovore»
Campi allagati, a rischio alcuni gruppi di case

Luca Florin

Stato di allerta in tutta la pianura veronese, da ieri pomeriggio, a causa dell'altezza dei corsi d'acqua, che in serata erano quasi arrivati alle nefaste quote del 2010. Tanto che si prevedeva una notte di passione in attesa di una giornata, quella di oggi, che si preannuncia come cruciale.

Nel Colognese come nel Legnaghese e nella zona di Villafranca il costante innalzarsi del livello delle acque conseguente alle piogge che ormai da giorni si abbattono a monte come a valle ha provocato un costante aumentare del livello di allarme. Ieri sono finiti allagati solo appezzamenti agricoli, strade secondarie e qualche garage ma nessuno di coloro che hanno a che fare con il controllo del sistema idrogeologico, oltre che con le attività di protezione civile, nascondeva il timore che la situa-

zione potesse peggiorare nel giro di poco tempo.

«Il sistema è al limite», spiegava senza giri di parole nel pomeriggio il direttore del Consorzio di bonifica Veronese, che opera nel territorio che va da Legnago a Villafranca, Roberto Bin. «Noi stiamo facendo il possibile per prevenire esondazioni nei punti critici, dove abbiamo posizionato idrovore che tirano via l'acqua in eccesso, ma i canali sono saturi. Se dovesse continuare a piovere, anche quantità d'acqua normalmente modeste potrebbero avere conseguenze pesanti».

E di allarme rosso parla una nota diramata dal Consorzio di bonifica Alta pianura veneta per quanto riguarda il territorio che va da Cologna a Legnago, dove su ordine della Regione sono stati fermati gli impianti che pompavano l'acqua dai fossati secondari, perché il Fratta - Gorzone non è più in grado di riceverla. Quel Fratta - Gorzone che, peraltro, già da domenica aveva iniziato a far paura nel suo tratto successivo, quello che attraversa la Bassa padovana.

Così ieri erano considerati a rischio alcuni abitati. A Cerea i vigili hanno fatto sgomberare i garages sotterranei presenti nella zona del parco Le Vallette e a nord del paese sono

stati posti sacchi di sabbia lungo l'argine dello scolo Canossa, che ieri aveva iniziato ad uscire dagli argini alimentando un canale che passa sotto il centro abitato, con il conseguente rischio di tracimazione dei tombini presenti in paese. Di «inevitabile allagamento del territorio in caso che non cessino le piogge» nell'area che confina con il Vicentino e il Padovano parla invece l'Alta pianura veneta.

D'altronde ieri pomeriggio la Protezione civile di Cologna rendeva noto che in più di un caso l'acqua dei fossi posti lungo strade secondarie aveva iniziato ad invadere la carreggiata e alcuni scantinati sono finiti sott'acqua ad Albaredo. Mentre l'assessore alla Protezione civile di Legnago Loris Bisighin conferma come a Teranegra, precisamente in via Brolo, sono stati posizionati sacchi di sabbia sull'argine dello scolo Nichesola a protezione delle case che si trovano vicine e che ci sono state esondazioni nei campi anche in via Arzarin. E, se si parlava di pericoli per Bionde di Salizole, sono stati realizzati interventi volti a rinforzare gli argini della Gambisa, che comunque ha finito per invadere in parte la strada che collega Isola della Scala con Erbè e ci sono state esondazioni del Tione dei

La Gambisa invade la strada tra Isola ed Erbè A Villafranca in zona Dossi esonda il Tione



Villa Bartolomea, come appariva ieri la fossa maestra dello Scolo Calderon



A Cerea alcune abitazioni sono rimaste isolate

Monti ai Dossi di Villafranca.

«Il problema», spiega Bin, «è che è piovuta davvero tanta acqua. Così tanta che terreno, fossi, canali e fiumi non riescono più ad accoglierne nemmeno un po'». Così, mentre nel pomeriggio si registravano livelli che sfioravano quelli che avevano preceduto le alluvioni di quattro anni fa, ci si preparava anche a vedere cosa sarebbe successo attorno alla mezzanotte, l'ora per la quale ci si attendeva la piena nei fiumi. Quanto ad oggi, non resta che attendere, sperando che la pioggia prevista non sia sufficiente a mandare definitivamente in tilt il sistema. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CEREA - CASALEONE. In via Capo di Su si ripete l'esondazione dello scolo, affluente del Menago

Il Canossa straripa nei campi isolando una decina di persone

«Si deve alzare il livello della strada, ma non c'è mai stato l'accordo»

Francesco Scuderi

Lo scolo Canossa tracima isolando parzialmente una decina di persone in via Capo di Su. Come accaduto già in passato, l'ultima volta a novembre 2012, è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco con un gommone per portare a casa le persone. L'area, al confine tra Cerea e San Pietro di Morubio, è stata inondata a causa dello straripamento dell'affluente del Menago.

L'acqua ha invaso una vasta porzione di campagna e ha sommerso per trenta centimetri anche la strada bianca che collega l'abitato a via Pioppazze, l'unico punto d'accesso con la viabilità comunale, controllato a vista dai volontari della protezione civile Ana del Basso veronese.

«Quest'area è una valvola di sfogo per la Canossa, realizzata dai veneziani durante la Serenissima, occorrerebbe alzare il livello della strada privata e del ponte comunale che ci collegano a via Pioppazze, ma non è mai stato trovato l'accordo tra le parti», spiega Lucia-



L'esondazione dello scolo Canossa ha causato di nuovo problemi fra Cerea e Casaleone DIENNEFOTO

no Faustini, residente di via Capo di Su, armato di stivali e bastone per attraversare la zona allagata.

Sempre a Cerea, nella frazione di Palesella a finire parzialmente sott'acqua è via Ca' Persa, un'altra strada bianca, mentre per quanto riguarda le vie asfaltate sono da segnalare diverse buche, alcune molto pericolose e già opportunamente segnalate, lungo la strada regionale 10. Nel capoluogo, sono invece stati liberati

per precauzione dei garage seminterrati in via Mantova vicino al fiume Menago. Infine, comincia a creare angoscia lo stato della provinciale 47 «Del Menago» all'altezza del ponte sul Canal Bianco, al confine tra la città del mobile e Legnago, proprio dove in passato si era aperto lo squarcio di una quarantina di metri nell'asfalto, causato dalle numerose precipitazioni e dall'elevato passaggio di mezzi pesanti.

Riaperta appena tre mesi fa,

dopo un anno, grazie a un intervento di 220mila euro della Provincia, la strada presenta già pericolosi dissesti.

A Casaleone la zona più critica è quella di Sustinzenza, tenuta sott'occhio dal gruppo «RadioEmergenza» della protezione civile. Qui l'affluente del Menago, la Sanoa, ha lambito fin dalle prime ore del mattino le sue sponde, esondando in diversi fondi agricoli senza però invadere le strade. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati meteo

Piogge eccezionali come non si registravano dal gennaio del 1985

Mai tanta pioggia in pieno inverno. E se la pedemontana orientale della provincia non è finita sott'acqua è solo per merito della neve caduta oltre i 1.500 metri, quanto basta per trattenere in quota enormi quantità d'acqua che sarebbero finite altrimenti a valle in pochissimo tempo.

I numeri dei passaggi perturbati dell'ultima settimana sono impressionanti, specie se consideriamo l'attuale periodo dell'anno come uno dei più secchi, almeno per la statistica. Negli ultimi sette giorni, ossia da martedì 28 gennaio, sulla pianura veronese sono caduti tra 85 e 110 millimetri di pioggia, soprattutto verso il vicentino e il padovano. Tutto gennaio ha visto in realtà piogge eccezionali e sufficienti a battere il record precedente (detenuto dal gennaio 1985) con ben 152 millimetri accumulati in città contro i 50 della media.

Più abbondante la precipitazione sulle aree collinari. Da martedì 28 a ieri sera, località come Cerro Veronese o Selva di Progno



Campi allagati a Soave

hanno visto precipitazioni complessive tra 150 e 200 millimetri, specie nella Lessinia orientale, solitamente più esposta ai venti di scirocco responsabili di precipitazioni sovrabbondanti. Ma sono le aree di montagna ad aver visto piogge monsoniche e fino a 1.500 metri di quota. Domenica il limite delle nevicate si è portato addirittura oltre i duemila metri (la pioggia è caduta anche sulla cima del Carega, a 2.300 metri, un evento impensabile in pieno inverno). Oltre quota mille, tra pioggia e neve fusa sono caduti in sette giorni tra 200 e 250 millimetri d'acqua, con un massimo nell'alta Val d'Ilasi nella zona tra San Bortolo e

Campofontana. Venerdì scorso, l'arrivo dello scirocco ha senza dubbio peggiorato la situazione: alle piogge pesanti indotte dallo scontro tra i venti adriatici e i fianchi lessinici si è unito lo scioglimento della neve caduta nei giorni precedenti, facendo affluire a valle grandi quantità d'acqua nelle giornate di sabato e domenica. Fosse caduta in 48 ore (come nel maggio scorso) l'acqua dell'ultima settimana, avremmo rischiato senz'altro l'alluvione, anche perché il reticolo idrografico della provincia era già occupato dall'acqua caduta in precedenza. La mancanza dell'alta pressione e la grande energia delle depressioni a tantiche non lasciano intravedere per ora alcun miglioramento duraturo. Nuove piogge si apprestano ad interessare l'area padana nei prossimi giorni, anche se con minore intensità, e peraltro fino a quote molto elevate, almeno fino ai 1.500 metri, per l'assoluta mancanza di correnti fredde. Domineranno ancora una volta masse d'aria sudoccidentali molto tiepide, sufficienti a mantenere le temperature su valori tra 5 e 8 gradi oltre la media. Oggi avremo ancora piogge, concentrate però nella mattinata. Cielo coperto nel pomeriggio, così come nella mattinata di domani, in attesa di un nuovo peggioramento che porterà un po' di pioggia tra domani sera e giovedì mattina, quando scatterà un'altra tregua. Piogge più abbondanti nel pomeriggio di venerdì, pur con temperature da metà marzo. Il tempo rimarrà perturbato ancora per parecchio. **ALAZ.**



ISOLA RIZZA- SAN PIETRO DI MORUBIO- ANGIARI- BOVOLONE - SALIZZOLE. Protezione civile e vigili urbani al lavoro

L'acqua «invade» le strade I fossati superano gli argini

Corrà, sindaco di Salizzole: «A Bionde è in azione una pompa ma gli abitanti devono pulire gli scolii»
Corte Casalino in parte chiusa, traffico rallentato

Fabio Tomelleri

Strade allagate, vigili urbani e uomini della Protezione civile all'opera, ieri mattina, nel territorio di cinque dei nove Comuni serviti dal distretto di polizia locale «Media pianura veronese»: Isola Rizza, San Pietro di Morubio, Angiari, Bovolone e Salizzole.

Le abbondanti piogge del week-end hanno costretto gli agenti a transennare alcune arterie invase dalle acque nel comune di Isola Rizza. In particolare è stata chiusa la parte finale di via Corte Casalino, fino all'incrocio con via Casotti, a causa dell'esondazione dello scolo Bracca. La vicina via Casari è stata vietata al transito a causa del livello troppo alto dell'acqua nei fossati, che in più punti ha superato gli argini sommergendo la carreggiata. Allagamenti parziali, con rallentamenti del traffico, sono stati registrati in via Conche, in via Broggio e nella zona del cimitero.

«Per fortuna la situazione è migliore rispetto ad altre volte», evidenzia il sindaco Elisa De Berti, «e la Protezione civile locale sta monitorando

l'evolversi del problema». Sempre la pioggia ha costretto la polizia locale a interdire totalmente o parzialmente al traffico, a San Pietro di Morubio: via Onni, via Muri, il collegamento tra Borgo ed Isola Rizza, e alcuni punti della Circonvallazione sud. Ad Angiari le acque hanno invaso un tratto di via Ramedello.

A Bovolone gli allagamenti sono avvenuti in strade periferiche, come via Fabbriche e via Dossi.

Nel vicino comune di Salizzole, invece, la Protezione civile su richiesta del sindaco Mirko Corrà, ha azionato una pompa idrovora per abbassare il livello di uno scolo in periferia, riversando l'acqua in eccesso nel fiume Tregnon. «Una misura precauzionale», puntualizza il primo cittadino, «decisa per scongiurare il rischio di allagamenti nella frazione Bionde, visto che il paese si trova praticamente in una buca».

Disagi, inoltre, sono stati segnalati dalle famiglie di via Valdiscalaro, a tre chilometri e mezzo dal centro. «Da quattro anni», osserva un residente, «ad ogni precipitazione più abbondante del solito la strada sparisce sott'acqua e chi la

deve percorrere in auto deve fidarsi dell'istinto. Abbiamo segnalato più volte ai vigili urbani ed al Comune la situazione di pericolo, dovuta alla mancata pulizia dei fossati, ma finora non abbiamo ottenuto alcun risultato». «Abbiamo sollecitato più volte i proprietari degli scolii di via Valdiscalaro a provvedere allo scavo dei corsi di loro pertinenza», assicura il sindaco Corrà, «poiché ad ogni esondazione viene compromesso anche il manto stradale. Basterebbe che i privati ci mettessero la buona volontà: un accordo tra i titolari dei campi consentirebbe la tombinatura degli scolii».

Infine il primo cittadino osserva: «A volte sono proprio le questioni sollevate dai proprietari a vanificare gli sforzi delle amministrazioni. Da tre anni abbiamo a disposizione dalla Regione 640mila euro per la realizzazione di due bacini di raccolta della acque, per evitare che il capoluogo e Bionde si allaghino. Tuttavia, un ricorso presentato nei confronti del Consorzio di Bonifica da uno dei proprietari delle aree su cui dovranno sorgere i serbatoi impedisce l'avvio dei cantieri».



SAN MARTINO BUON ALBERGO. Il consigliere regionale Bonfante replica al sindaco sui lavori lungo il corso d'acqua

«Squaranto? Fate il progetto»

Con 2,5 milioni si possono avviare i primi interventi ma il bacino di laminazione deve essere inserito nel piano delle opere da parte della Regione Veneto

Vittorio Zambaldo

Se piove non è sempre colpa del governo ladro, come si dice, perché a volte le responsabilità stanno altrove, nonostante la buona volontà di chi è al governo. Questa la sintesi delle risposte del deputato Diego Zardini e del consigliere regionale Franco Bonfante, entrambi del Partito democratico, agli amministratori sanmartinesi che per bocca del sindaco Valerio Avesani e dell'assessore all'ecologia Mauro Gaspari si chiedevano «che cosa stiano facendo per perorare la causa di una bacino di laminazione per lo Squaranto e il Fabbio i parlamentari veronesi, che nell'immediato dell'alluvione dello scorso anno sono accorsi facendo promesse e ora sembrano essersi volatilizzati». Avesani e Gaspari denunciavano anche che 1,3 miliardi di euro sono in Regione fermi per il patto di stabilità invece di essere usati per mettere in sicurezza il territorio.

«Dico agli amministratori sanmartinesi che il patto di stabilità non c'entra con que-

sta questione e comunque non è un'invenzione di questo governo ma c'era anche quando governavano Berlusconi e Bossi», risponde Bonfante.

Aggiunge che «se invece di incontrare solo gli assessori regionali, sindaco e assessore ci tenessero al corrente dei progetti che hanno in testa forse una mano riusciremmo a darla. Si parla di un fantomatico progetto per il bacino di laminazione dello Squaranto, ma è stato chiesto di inserirlo fra le priorità delle opere pubbliche della Regione? Questo lo devono fare gli amministratori locali, non i parlamentari. Se poi deve essere fatto come unica soluzione, perché non c'è traccia nei piani di bacino della Regione?», si chiede Bonfante, ricordando che il governo ha dato alla Regione 300 milioni di euro, di cui Bossi si è vantato con Zaia: «I soldi evidentemente ci sono ma andrebbero usati per cose che servono, piuttosto che finanziare le feste della Padania».

Il consigliere del Pd ricorda anche un emendamento per 2,5 milioni di euro destinato a queste opere, scritto personal-

mente da lui e presentato in Regione dal vice presidente della commissione Ambiente Claudio Niero: «Ne ho più volte parlato con l'assessore Conte che è al corrente. Certo non sono i 9 milioni che servirebbero, ma utili per cominciare con qualche opera, dal progetto, e avviare i lavori nel 2015-16. Nella riunione di Montorio, presentai gli assessori di Verona Corsi e di San Martino De Santi, avevo invitato entrambi a lavorare insieme ed ero anche disponibile a ritirare il mio emendamento per firmare il loro progetto, se ci fosse stato, ma perché qualcosa si muova occorre inserirlo nel programma delle opere pubbliche», dice Bonfante.

Interviene anche Zardini sottolineando che «proprio per mettere in sicurezza il territorio nazionale, la Commissione Ambiente della Camera aveva chiesto, con una risoluzione approvata all'unanimità e di cui il presidente Ermete Realacci è primo firmatario, di stanziare almeno 500 milioni annui per la difesa del suolo. La risoluzione chiedeva, inoltre, un allentamento del Patto



Il corso dello Squaranto qui è stato trasformato in canale FOTO AMATO

di stabilità interno per consentire agli enti locali, che hanno risorse, di investire in interventi di prevenzione e manutenzione del territorio e di contrasto al dissesto idrogeologico. Un piano nazionale di prevenzione del rischio idrogeologico, manutenzione e messa in sicurezza del territorio e una revisione del patto di stabilità avrebbero l'effetto di garantire maggiore sicurezza ai cittadini e di attivare migliaia di cantieri, con ricadute positive anche sul lavoro e sulla riduzione della disoccupazione.

«Inoltre, una buona notizia è

l'inserimento nella legge di stabilità di una norma che finanzia interventi di messa in sicurezza del territorio, destinando risorse per un ammontare complessivo di oltre 1,3 miliardi di euro indirizzati prioritariamente agli interventi finalizzati alla riduzione del rischio, alla tutela e al recupero degli ecosistemi», così Diego Zardini, deputato della Commissione Ambiente e territorio della Camera, che rinnova la sua disponibilità a collaborare con le amministrazioni locali che lo coinvolgono. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EST VERONESE. Prima il diluvio, poi la paura per il livello del fiume che si alzava a vista d'occhio: «La situazione è stata molto critica per l'andamento dei torrenti»

La piena dell'Alpone spaventa Monteforte

Il sindaco rilancia sui bacini di laminazione di Colombaretta e Montebello: «Finiamola con la burocrazia e le lungaggini»

Paola Dalli Cani

Una piena durata come minimo 4 ore: sta qui la sintesi della difficilissima giornata di ieri che solo nel primo pomeriggio ha permesso all'area compresa tra i torrenti Alpone e Chiampo di allentare la tensione. I problemi veri ci sono stati limitatamente alle zone del paese circondate da campi e solcate da scoli e canali: i campi inzuppati e gli scoli colmi hanno finito col far tutt'uno. Sono state allagate così, tanto da essere state chiuse al traffico, la strada che da località Chiarelle conduce a Sarmazza, quella che da Sarmazza porta a Gambellara (e che già nel primo pomeriggio assomigliava a un lago) e un tratto della strada interpodereale a Bosco. Non sono stati segnalati allagamenti di scantinati o garage.

Tornando alla giornata di ieri, a Monteforte la massima piena, a 2,07 metri, è stata registrata alle 7 ma per due ore l'acqua è rimasta sopra il primo livello di guardia. Fino alle

13.30, poi, è stato un continuo su e giù seguito, finalmente, dal progressivo calo della portata. Più ad Est, il Chiampo ha fatto di peggio influenzando dunque sull'Alpone a San Bonifacio: il secondo livello di guardia, a 3,50 metri, l'ha superato alle 5 arrivando a 3,63 tra le 10 e le 11. La discesa è iniziata, lentissima, solo a mezzogiorno. E al ponte della Motta, punto di rilevamento dell'Alpone (con dentro il Chiampo assorbito al ponte della Rezzina), le cose non sono state tanto diverse: per ben quattro ore, dalle 8 alle 12, l'Alpone è stato oltre i 4,40 metri (laddove il livello di guardia è a 3,50 metri).

Ce n'è abbastanza per capire la ragione per cui il sindaco di Monteforte Carlo Tessari, dopo aver lasciato il Comune alle 3 del mattino, ci sia tornato alle 6 con quasi tutta la Giunta e alle 8 abbia aperto il Centro operativo comunale. «La situazione è stata molto critica, soprattutto perchè i torrenti hanno avuto un andamento anomalo. La preoccupazione in paese c'è, siamo tutti coi ner-



L'Alpone è arrivato vicinissimo al bordo dell'argine

vi molto tirati, e ho pensato fosse giusto dare un punto di riferimento ai cittadini», spiega Tessari.

Strettissimo il contatto col dirigente scolastico Giuseppe Boninsegna, perché se è vero che ai più piccoli è stata garantita una mattinata senza scossoni con la regolare attività scolastica, genitori e personale della scuola avevano necessità di capire l'effettivo svolgersi degli eventi. Difficile essere

tranquilli, insomma, nel vedere l'Alpone minaccioso.

Volontari della squadra Ana Valdalpone di Protezione civile, tecnici del Comune, carabinieri, Polizia locale, amministratori, operai del Comune e l'andirivieni dei tecnici del Genio civile hanno dunque approntato una doppia cabina di regia tra sala consiliare e ufficio del sindaco. E a dimostrazione della grande attenzione con cui i montefortiani guar-

dano il loro fiume, c'è anche un gruppo Facebook nato ieri mattina alle 7. Il gruppo «Fiume Alpone live» in dieci ore ha accumulato qualcosa come 1.400 «mi piace».

«Il monitoraggio è stato continuo nelle 24 ore, lo è sempre, ma stavolta c'era questa variabile in più legata alla novità nella tipologia dell'evento», ribadisce Tessari. Che ieri, una volta di più, è tornato a battere i pugni sul tavolo: «Finiamola con la burocrazia e le lungaggini. Si corra su Colombaretta e su Montebello», ha ribadito. Riguardo al primo, a monte del paese, in territorio di Montecchia di Crosara, siamo alla gara d'appalto. Il raddoppio del bacino di Montebello, utilizzato anche ieri per scaricare il Guà, ha un iter più lento legato anche al reperimento dei 51 milioni che servono per poterci ricavare il «catino» per il Chiampo.

La certezza degli ultimi giorni, però, è un'altra: «Alla prima avvisaglia, la macchina si mette in moto. Credo che questo sia il segnale migliore che possiamo dare al paese. L'acqua non possiamo fermarla», ha chiuso la sua giornata Tessari, «ma di sicuro, grazie all'apporto di tutti, non si può dire che una eventuale situazione critica possa coglierci impreparati».●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAN BONIFACIO. Dopo la rimozione del ponte



L'Alpone in piena alla Motta: il ponte non è più un ostacolo **FOTOAMARO**

L'«onda lunga» supera la Motta senza fare danni

Olita ha disposto la distribuzione di sacchetti di sabbia ai cittadini

Gianni Bertagnin

Non c'è stata la piena rabbiosa del Chiampo e dell'Alpone, ma un'«onda lunga», come l'hanno definita i tecnici, durata parecchie ore, che ha tenuto in allarme tutti i servizi di sorveglianza. Per fortuna il nodo idraulico della Motta, liberato dall'intoppo del ponte in ferro, non rappresenta più un pericolo immediato: ieri a mezzogiorno, dopo oltre 4 ore dall'inizio della piena, il livello dell'acqua all'idrometro della Motta oscillava sui 4 metri e mezzo, cioè un metro e mezzo sotto gli argini, che è a 6 metri.

Così il commissario straordinario Igino Olita ieri mattina ha convocato un vertice in municipio: erano presenti tutti gli enti, dalla protezione civile ai rappresentanti delle forze dell'ordine e il capo del Genio civile Umberto Anti, in contatto telefonico anche i vigili del Fuoco di Verona. Per una singolare coincidenza ieri mattina in municipio erano presenti anche tutti i partecipanti alla quarta esercitazione provinciale della Protezione Civile, denominata «Safety 2014», presieduta dall'assessore provinciale alla protezione civile Giuliano Zigotto, presenti anche alcuni sindaci della zona.

Il commissario al termine dell'incontro ha potuto confermare che la situazione è sotto controllo per quanto riguarda il monitoraggio dei fiumi, costantemente presidiati. Inoltre ha dato disposizione per la

distribuzione precauzionale, gratuita, al magazzino comunale di via Tombole, di sacchetti di sabbia ai cittadini che ne facciano richiesta: ne è stata consegnata in mattinata una cinquantina a famiglie residenti in zone periferiche dove la tracimazione dei fossati aveva allagato vasti appezzamenti

e minacciava di invadere cantine e abitazioni, come in località Masetti, Locara, Palù e Albaron. In quest'ultima zona sono intervenute ieri anche le motopompe della protezione civile comunale per salvare un allevamento di polli: l'acqua in parte proveniva dai fossati che non hanno possibilità di sfogo e dai campi, in parte da infiltrazioni sotterranee del vicino Chiampo.

Al sottopasso di Locara, sulla strada per Lonigo, per un tratto l'acqua ha raggiunto i 25 centimetri. I tecnici del Comune, con l'ingegner Franco Volterra e il geometra Alessandro Todesco, sulle strade con il personale comunale fin dalle primissime ore del mattino, hanno continuato a monitorare i punti più delicati del territorio, avendo anche già predisposti due automezzi, muniti di megafono, per avvertire la popolazione nel caso di un'emergenza. Emergenza che, salvo ulteriori piogge, ha detto l'ingegnere Anti, «non sembra prossima, anche se non è da escludere».

L'assessore Zigiotta, al termine dell'incontro, pur confermando che tutte le squadre di protezione civile sono in stato di allerta, ha assicurato che «l'onda lunga registrata dell'Alpone e del Chiampo non ha mai tracimato, mentre l'acqua che ristagna sui campi è causata dalle precipitazioni». Per quanto riguarda il Tramigna ha detto: «Le Porte Vinciane a Villanova sono state chiuse: le paratie di San Lorenzo verrebbero aperte solo in caso di necessità, come pure quelle del bacino di San Vito. Nel pomeriggio il livello in tutti i fiumi ha cominciato ad abbassarsi di circa 30 centimetri, allentando così ogni preoccupazione. Ma persistendo le previsioni di pioggia, i monitoraggi continuano». ●



L'acqua fa più paura chiuso il casello dell'A4

Prefetto e questore: vertice con i sindaci. Fiumi ancora sorvegliati speciali e mareggiata a Bibione. Autovie chiude l'uscita di San Stino verso Venezia

di Rosario Padovano

► PORTOGUARO

L'emergenza maltempo continua e si fa sempre più allarmante nel Portogruarese: ieri sono arrivati anche il prefetto e il questore di Venezia. San Stino resta il comune più colpito. Corbolone, Sette Sorelle, Bivio Triestina, Biverone, il centro stanno patendo le peggiori conseguenze. Preoccupano moltissimo il Malgher e il Fosson, ormai da giorni. Il Livenza minaccia la località: è gonfio di fango; non migliora la situazione ad Annone, dove preoccupa il Malgher. Tensione nella vicina Pramaggiore. Portogruaro e Concordia, che sembravano salve domenica sera, tornano a tremare per l'innalzamento repentino, ieri, di Lemene e Reghena.

Bibione. Ieri una rovinosa mareggiata si è abbattuta su Bibione, allagando tutto l'arenile di piazzale Zenith. La notte appena trascorsa è stata sicuramente insonne per migliaia di famiglie. Almeno 50mila persone, la metà del mandamento portogruarese, rischia pesanti, pesantissime ripercussioni.

Autovie. A San Stino Autovie Venete dopo le 17 ha decretato la chiusura degli svincoli di San



Il prefetto e il questore nella sala della Protezione civile (foto Padovano)

Stino, perché il Fosson era a rischio tracimazione e i volontari della Protezione civile e gli operai del Consorzio erano chiamati a intervenire per predisporre i soliti sacchi.

Consorzio. Il consorzio di bonifica Veneto orientale ha fatto il punto della situazione, aggiornando quasi di ora in ora l'evolversi della situazione. Le quote idrometriche alle 18 di ieri si mantenevano su livelli molto elevati. Tra gli osservati specia-

li, dunque, ci sono in ordine di pericolosità, Malgher, Fosson, Livenza, Loncon, Reghena, Lemene, Lugugnana, Taglio, Vidimane e roggia del Mulino. Gli ultimi tre corsi d'acqua si trovano a San Michele al Tagliamento, che a pieno titolo fa parte della galleria dei comuni più colpiti dall'alluvione, perché di questo si tratta oramai. Anche a Sant'Anna di San Michele, oltretutto a Sette Sorelle si San Stino, sono giunte da Taglio di Po due



Un rustico circondato dall'acqua a San Stino (foto Vigili del fuoco)



pompe di emergenza in grado di "sparare" 1200 litri d'acqua al secondo. Per salvare le case. Nel sanmichelino sotto pressione ci sono anche Bibione (per il mare), Malafesta e Villanova della Cartera, al confine con il Friuli. Le previsioni di pioggia per oggi sono state riviste al ribasso, di 20-30 millimetri. Non basta. Il mare continua a ricevere, ma la laguna di Caorle assolutamente no. Loncon e Malgher formano una conca e si

buttano nel Nicesolo, un fiume che non scarica in mare, non è il Livenza.

Protezione civile. Attivi, grazie alla provincia di Venezia, ci sono 200 volontari di Protezione civile. Sono attivi anche gli agenti della Polizia provinciale con quattro pattuglie. Gli agenti hanno eseguito servizi sulle strade provinciali. Straordinari anche per il Genio civile, ieri c'era a San Stino (si è incontrato con il sindaco Cappelletto) il co-

ordinatore regionale del Veneto.

Interrogazioni. Il deputato del Pd Andrea Martella ha inoltrato un'interrogazione in commissione al ministro dell'Ambiente. Analoga iniziativa è stata annunciata dal deputato della Lega Nord, Emanuele Prativiera. Bruno Pigozzo, consigliere regionale del Pd, ha depositato in commissione Ambiente la richiesta di convocare un'audizione urgente della Conferenza dei sindaci del Veneto orientale sul tema della sicurezza idraulica dell'area compresa tra Piave, Livenza, e Lemene. Il sindaco di Portogruaro Antonio Bertoncello ha scritto alla Regione per sollecitare interventi, e soprattutto investimenti per il territorio. Per l'assessore alla protezione civile portogruarese, Ivo Simonella, «mai il centro storico di Portogruaro era stato colpito così duramente dalle esondazioni».

Gravemente danneggiati i mulini. Distrutta la pavimentazione. A Caorle si è riunito il Coc, ma non sono stati riscontrati, finora, danni significativi. E' qui che si concentra però l'attenzione di tutti. Se mare e laguna non ricevono il disastro sarà inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuole chiuse a San Stino allerta per il Livenza

Restano sotto stretto controllo le zone vicine ai canali Fosson, Loncon e Cernetta
Nuove pompe in supporto all'idrovora sul Loncon, distribuiti sacchetti di sabbia

di **Claudia Stefani**

► SAN STINO DI LIVENZA

Scuole chiuse anche oggi a San Stino di Livenza: occhi puntati in queste ore principalmente su fiume Livenza e canale Fosson. Ancora sfollate le venti famiglie delle zone Sette Sorelle e Biverone e le cinque famiglie di Annone Veneto, evacuate sabato a causa della piena del canale Loncon.

Nella tarda mattinata di ieri il prefetto e il questore si sono recati al Centro operativo Misto della Protezione civile sanstinese dove hanno incontrato il sindaco Cappelletto, l'assessore provinciale alla protezione civile Giuseppe Canali, l'assessore alla protezione civile del Comune di Portogruaro, i rappresentanti del Genio civile e del Consorzio di Bonifica, il comandante provinciale dei vigili del fuoco e i rappresentanti dei locali presidi di sicurezza. A San Stino la situazione resterà critica almeno ancora per le prossime 24 ore.

Massima allerta sulla crescita del fiume Livenza che, per il momento, resta sotto controllo, grazie al fatto che ieri pomeriggio la piena era in fase di stanca. Grossi problemi stanno invece creando le piogge abbondanti e incessanti che hanno provocato una situazione di rischio idraulico e idrogeologico nelle aree a nord del territo-

rio comunale, in particolare negli ambiti di interesse dei canali Fosson, Loncon, Cernetta. Per questo da sabato scorso sono stati evacuati i residenti di via Caorle (dal ponte sul canale Cernetta verso Sud), via Sette Sorelle, via Bonifica, via Condulmer, via Fossa Fondi e via Prese. Le forze dell'ordine hanno la lista dei disabili e anziani che abitano nelle aree a rischio: dopo una coppia di anziani evacuata ieri sera, altri potrebbero esserlo oggi.

«Il problema principale ora» spiega il sindaco Matteo Cappelletto «è rappresentato dal canale Fosson, sul quale stanno lavorando i vigili del fuoco e i volontari della protezione civile con delle pompe per svuotare il Fosson sul Malgher». I residenti di via Fosson, la strada dietro il

casello autostradale, non sono stati sfollati ma restano in funzione le pompe impegnate a svuotare la strada che a orari alterni si riempie d'acqua.

Il sindaco invita inoltre i cittadini residenti nelle aree interessate, in prossimità dei canali Fosson, Loncon, Cernetta, soggette ad allagamenti, a monitorare la situazione presso le proprie abitazioni. Tutti gli istituti scolastici di San Stino sono chiusi da ieri mattina e resteran-

no chiusi anche per la giornata di oggi in via precauzionale. Stabile la situazione anche ad Annone, dove le cinque famiglie sfollate di via Idrovora (la strada a sud della Triestina) non possono ancora fare rientro nelle proprie abitazioni.

«I vigili del fuoco con la collaborazione di Acque del Basso Livenza» spiega l'assessore alla protezione civile Alessandro Scorzon, «hanno aggiunto delle pompe in affiancamento

all'idrovora sul Loncon per aumentarne la portata. A Gai la protezione civile ha distribuito numerosi sacchetti di sabbia nel tentativo di proteggere le abitazioni dalle acque che dai canali esondati hanno invaso i campi e lambiscono le case». In particolare si tratta di alcune abitazioni in via Vecchia Gai, via Ugo La Malfa e in fondo a via Fosson, al confine con Corbolone.

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA



Orti e colture vanno in ginocchio allagati anche i vigneti Doc

Gravi danni nel Portogruarese, ma tutte le campagne del Veneto Orientale sono finite sott'acqua
La Coldiretti: «La nostra zona è la più colpita dalle piogge, le coltivazioni rischiano di marcire»

di Giovanni Monforte

PORTOGRUARO

Stavolta sott'acqua sono finiti pure i filari dei vigneti Doc del Lison Pramaggiore. Ma a preoccupare i produttori agricoli del Veneto Orientale è soprattutto il rischio che possano marcire le colture orticole a pieno campo, tra cui anche il radicchio, oltre che il grano. Un timore concreto, se l'acqua esondata dai canali non si ritirerà al più presto dai terreni e non cesseranno le precipitazioni. L'eccezionale ondata di maltempo che ha colpito il Veneto Orientale, e in particolare il Portogruarese, sta mettendo, dunque, a dura prova il mondo agricolo.

Le nuove piogge cadute tra domenica e ieri non hanno fatto altro che aggravare una situazione già diventata difficile nei giorni scorsi, con i campi che sono ormai saturi di acqua. Per avere una stima esatta dell'entità dei danni, tuttavia, bisognerà attendere che finalmente smetta di piovere e, soprattutto, che l'acqua dei canali esondati si ritiri dai campi. «Il carico d'acqua non scende solo dal cielo, ma arriva in pianura dalla montagna, creando frane e dilavamenti. È il Veneto Orientale l'area più colpita dalle forti precipitazioni», avvertono dalla Coldiretti, «la fa-

scia ad est della regione, che unisce la provincia di Venezia a quella di Treviso, ricca di vigneti Doc della zona del Piave, è ovunque allagata. I terreni non drenano più».

A preoccupare gli agricoltori non c'è solo la situazione del Livenza, ma anche dei vari canali che costituiscono l'ossatura della rete di bonifica del territorio, dal Brian al Bidoggia e al Grassaga, nel Sandonatese. Anche se Coldiretti ricorda anche la situazione degli agricoltori del Miranese. Nel Portogruarese, invece, destano grande impressione le immagini dei celebri vitigni della Doc Lison-Pramaggiore sommersi dall'acqua per più di metà della loro altezza in molte aziende agricole.

La Coldiretti ha tracciato una prima panoramica dei danni. «Se per le viti blasonate del Lison Pramaggiore, nonostante le piante siano sommerse, potrebbero non esserci problemi», analizza la Coldiretti, «per le orticole a pieno campo, compreso il radicchio, il rischio di marciume è alto. Oltre al fatto che il fango ne impedisce la raccolta. Il grano sott'acqua muore per asfissia e le temperature sopra la media possono anticipare le fasi vegetative delle colture. L'umidità

segna le colture sotto serra e preannuncia l'insorgenza di attacchi di malattie e muffe».

Preoccupa molto la sorte delle coltivazioni dedicate ai cosiddetti cereali «autunno-vernini», quali frumento e

colza, la cui semina è avvenuta nei mesi scorsi. Insomma, un quadro non certo rassicurante, che riporta alla luce le mai sopite polemiche sulla gestione del territorio. Il problema maggiore è rappresentato dagli allagamenti, ma è tutto il clima particolare di questo inverno (piovoso quanto mite) che rischia di arrecare seri problemi al mondo agricolo. Anche se, ci tengono a ricordare dalla Coldiretti, dietro al problema degli allagamenti rimane aperta la delicatissima questione della gestione idrogeologica del territorio. «Il territorio fa i conti con le avversità», conclude Coldiretti, «ma pure con una urbanizzazione selvaggia, dove anche le buone prassi agricole e lo spirito di cura del paesaggio da parte degli agricoltori nulla possono a ridare equilibrio al sistema».

Va sottolineato lo sforzo profuso in questi giorni di emergenza dagli agricoltori, subito intervenuti in pianura come in montagna con trattori e mezzi per sgomberare strade, liberare accessi a stalle e annessi rustici e provvedere così ai primi soccorsi e a mettere in salvo gli animali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'altra notte in allarme l'emergenza continua

Bendoricchio (Acque Risorgive) analizza la situazione dei fiumi tra Miranese e Riviera
Lusore sotto osservazione, tracima il Marzenego. Preoccupazione anche a Mestre

di **Mitja Chiarin**

► MESTRE

Una nuova notte di allerta dopo un lunedì difficile nel Veneziano, per tenere sotto controlli fiumi e corsi d'acqua, gonfiati dopo tre giorni di intense piogge. Sacchi di sabbia e pompe mobili, pronti per essere utilizzati in caso d'emergenza, che continua come la pioggia. È oramai un monitoraggio in continuo quello messo in atto dal consorzio Acque Risorgive, che ha messo in campo oltre 70 uomini che collaborano con la Protezione civile regionale e i volontari dei diversi Comuni allertati per questa ennesima emergenza maltempo.

Le criticità nel bacino est. Da giovedì scorso è il bacino Est la zona più critica dell'emergenza, tra Casale sul Sile, Mogliano, Martellago e Scorzé. Ieri mattina si è dovuto intervenire per varie tracimazioni, prima in via Torcelle a Casale, poi sul Dese tra il Molino Turbine e il Molino dell'Orsa. Il Marzenego è tracimato a Noale sulla regionale 515, a Scorzé sul rio Sant'Ambrogio e alla Gazzera, a Mestre in prossimità del cantiere Sfmr. Qui l'idrovora sul rio Cimetto, in difficoltà a smaltire l'acqua a sei metri cubi al secondo, è stata affiancata da due pompe mobili. Carichi d'acqua sono il Marzenego, lo Zero e il Dese, che ha continuato a salire anche se lentamente nel pomeriggio, conferma il direttore del consorzio Carlo Bendoricchio, che ha coordinato i lavori a Mestre e girato tra Miranese e Riviera del Brenta. Nel pomeriggio, problemi a Catlana per il collettore tracimato in strada di venti centimetri e sacchetti di sabbia sul Lusore.

L'emergenza nel bacno ovest.

Sorvegliato speciale il Lusore tra Santa Maria di Sala e Mirano, con criticità per il Tergola, al limite. Nessun disagio per abitazioni e centri urbani ma tracimazioni in strada e nelle campagne hanno interessato il graticolato tra Camposampiero e Santa Maria di Sala, via Botti a Villanova e Campocroce di Mirano. Impianti idrovori a pieno regime lungo il bacino del Muson dei Sassi e Tergola sotto controllo,

«grazie al fatto che il Brenta continua a ricevere», dice il consorzio.

Un'altra notte di paura. «Abbiamo organizzato con i Comuni un monitoraggio continuo anche nella notte nel timore di un peggioramento ulteriore del meteo, con nuove piogge dopo la tregua del pomeriggio», spiega

Bendoricchio. «Per fortuna i lavori eseguiti in questi ultimi anni dal consorzio hanno salvato zone come Robegano e Scorzé dagli allagamenti. I risultati si vedono: ogni volta che si presenta un problema, interveniamo con i deviatori e poi i problemi, poi, non si ripropongono. Per affrontare seriamente queste emergenze occorre la certezza dei finanziamenti per opere di prevenzione come i bacini di laminazione che sono indispensabili», segnala il responsabile del Consorzio. Pompe mobili sono state messe in azione, ieri, a Vigodarzere, Camposampiero, Noale, Casale sul Sile. Quelle della Protezione civile sono state posizionate altrove. Il Genio civile è intervenuto sul Serraglio, prolungamento del Tergola. «Non c'è una piena uguale all'altra, la variabilità delle precipitazioni e la saturazione dei terreni dovuti alla pioggia ogni volta propongono emergenze diverse», dice il tecnico.

Preoccupazione a Mestre. Ha tenuto il Marzenego anche a Mestre, tornato ad alti livelli ieri ma sceso dal pomeriggio. Tanta preoccupazione per i cittadini ma pochissimi disagi. La Protezione civile comunale ha tenuto sotto sorveglianza anche alcuni argini dell'Osellino, a rischio tracimazione. «Tante criticità nonostante non ci sia stata nessuna allerta. A mio avviso siamo e restiamo in equilibrio precario», denuncia Fabrizio Zabeo del Comitato Allagati di Favaro.

DISPERAZIONE RISERVATA



Burocrazia e ricorsi rallentano le opere del post alluvione

Per mettere in sicurezza il Veneto servono 2,7 miliardi
Novecento gli interventi finora realizzati, ma non bastano



di Daniele Ferraza

VENEZIA

«Chi siamo? I veneti!!! E cosa vogliamo? Fare quello che ci pare!!! E di chi è la colpa? Di tutti gli altri!!!»

Gli omini stilizzati della vignetta che circola in rete sembrano rappresentare alla perfezione la situazione di una regione dove bastano cinque giorni di pioggia - e una nevicata eccezionale - per far saltare gli argini di decine di fiumi e allagare le campagne di mezzo Veneto.

Del resto, questa è una regione dove il 40 per cento dei comuni è a rischio alluvionale e il 25 per cento a rischio frana. Che durante l'alluvione del 2010 ha registrato trenta sfondamenti arginali. E che ha censito diecimila movimenti franosi, di cui seimila nella sola provincia di Belluno.

Le ragioni sono sempre le stesse e mica stanno sulla luna. Idrografiche: un territorio in larga parte montano dal quale scendono decine di torrenti e fiumi; antropiche: quasi cinque milioni di abitanti stipati nella

La Regione stanziava ogni anno 50 milioni. Pochi per un territorio per metà a rischio

metà del territorio; politiche: negli ultimi quarant'anni si è costruito ovunque senza pensare alla manutenzione del territorio.

metà del territorio; politiche: negli ultimi quarant'anni si è costruito ovunque senza pensare alla manutenzione del territorio.

Perché se ogni anno siamo nella stessa situazione, mica possiamo dare sempre la colpa a Madre Natura: qualche briciolo di responsabilità si trova facilmente nella furbizia edilizia di molti veneti che hanno fatto carte false per ampliare casa e capannone e che hanno chiesto di tombinare i fossi davanti al cancello; nella scaltrezza a gettone di geometri, architetti e ingegneri; nella compiacenza elettorale di tanti amministratori e tecnici comunali; e nel complessivo fallimento della pianificazione del territorio. Tutte responsabilità che stanno vicinissime a noi: non a Roma, non in Europa.

Calcola l'assessore regionale alla protezione civile Daniele Stival che, per mettere in sicurezza il Veneto, servirebbero 2,7 miliardi di euro. La Regione ne stanziava 50 l'anno e il calcolo si presta a molta ironia: servirebbero 54 anni per mettere assicurare il Veneto. Arrivederci al 2068, dunque.

Nel frattempo, la Regione ha colto la piena del novembre 2010 per strappare un pacchetto di fondi straordinari: 300 milioni promessi da Berlusconi a Vicenza (il giorno che Cota teneva il posacenere a Bossi), 71 milioni di fondi regionali, venti milioni piovuti dall'Europa grazie ai

buoni uffici dell'ex consigliere diplomatico Stefano Beltrame. Complessivamente, 392 milioni di euro usati per far partire 925 interventi (grandi e piccoli) di messa in sicurezza del territorio.

Ma mica possiamo sperare in un'alluvione l'anno.

Sono comunque poche gocce nel mare degli interventi che servirebbero per mettere in sicurezza gli argini del Livenza, del Bac-

chiglione, del Brenta e del Piave. E un project financing per gli interventi di difesa idraulica non l'hanno ancora inventato.

I bacini di laminazione sono la toppa tardiva a un territorio devastato dalla cementificazione. Grandi vasche dove far defluire l'acqua dei piccoli fiumi a monte delle città. Uno dei più estesi è quello di Caldogno, nel Vicentino, destinato a trattenerne le piene del Timonchio a nord della città berica e, in definitiva, ad alleggerire il Bacchiglione che mette a rischio la città di Padova. I lavori sono partiti lo scorso novembre, dopo tre anni di procedure accelerate dal dirigente regionale Tiziano Pinato su sollecitazione del governatore Luca Zaia. Tutte le altre opere sono in corso di procedura: chi ferma al progetto preliminare, chi allo studio di impatto ambientale, chi alla mancanza di fondi. Il prossimo bacino pronto a partire è quello di Arzignano, da 2,7 milioni di metri cubi sul fiume Agno-Guà. Fine lavori: 2015.

Ma il pacchetto di opere anti-alluvione è un libro di sogni:

A tempo di record il via al bacino di Caldogno Ma ne mancano altri 10

prevede investimenti per un miliardo solo per il Bacchiglione, 449 milioni per il Brenta, 453 milioni per l'Agno, 327 milioni per il Piave, 197 milioni per l'Adige, 145 milioni per il Livenza, 72 milioni per il bacino lagunare, 24 milioni per il Fissero Tartaro Canal Bianco, 41 milioni per il Lemene, 40 milioni per il Tagliamento. Degli undici bacini di laminazione di cui è in corso la procedura, solo cinque sono interamente finanziati: gli altri sono destinati a perdersi nei lunghi tunnel della burocrazia e della determinazione a stagione alterne. Anche perché, osservano in Regione, la procedura autorizzativa è biblica: cinque anni di carte e conferenze di servizio, al netto della magistratura amministrativa.

Eppure, la salvaguardia di Venezia ha assorbito finora 12 miliardi di euro, cinque solo per il sistema a dighe mobili del Mose. Se il Veneto fa acqua, insomma, potrebbe essere tutta colpa dei veneziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Munerato (Lega) «Stop alle tasse per gli alluvionati»

VENEZIA. «Mettiamo alla prova la tanto sbandierata solidarietà nazionale. Quando è ora di pagare, noi ci siamo, ci siamo sempre stati e, purtroppo, ci saremo finché questo Paese non verrà riformato o diviso. Oggi però chiediamo uno stop». Emanuela Munerato, senatrice rodigina della Lega Nord, ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio Letta e ai ministri dell'Interno e dell'Ambiente. «I cittadini dei comuni veneti e del modenese, vittime delle alluvioni, degli allagamenti e dei vari disagi che il maltempo ha causato meritano un segnale inequivocabile da Roma: che siano sospesi immediatamente, anche in raccordo con Regione, Provincia e Comuni, ogni adempimento fiscale, contributivo e assicurativo relativo a persone fisiche e giuridiche - chiede - nonché i mutui, per i contribuenti e le imprese. Non si tratta di voler battere cassa. Se i fiumi tracimano, se le linee elettriche saltano, se le fognature sono anticate la colpa è dello Stato che non ha provveduto a finanziare lavori di bonifica, di scavo, di adeguamento, togliendo sempre di più risorse agli enti

locali, ma tartassando gli abitanti del Nord. Ecco perché quello che chiediamo non è un favore. Letta dia un segnale: Invece di tappare i buchi di bilancio di Roma Capitale e della Regione Sicilia - sollecita l'esponente leghista - il Governo stanzi, all'interno dei prossimi provvedimenti legislativi, risorse da destinare agli interventi di emergenza per i Comuni interessati al maltempo di questi giorni».



Con il fiato sospeso e le cantine allagate

A Caltana, Mirano, Ballò, Campocroce, Santa Maria di Sala, Stigliano e Veternigo si teme per i livelli di Muson e Lusore

di Filippo De Gaspari

► MIRANO

Anche il Miranese, stavolta, è in affanno: i canali ingrossati dalle piogge dei giorni scorsi ora fanno davvero paura e in vari punti del territorio già ieri si sono verificate tracimazioni, che hanno provocato allagamenti, mandando sott'acqua terreni e abitazioni e costringendo i Comuni a chiudere diverse strade. E non è finita. Dopo una pausa nel pomeriggio, notte di lavoro per i volontari della protezione civile e tecnici del consorzio.

Sacchi di sabbia preparati dai volontari e distribuiti ai privati per difendere le case

Anche perché oggi sono previste nuove piogge. Problematica la situazione soprattutto a **Caltana**, tornata allagata dopo il disastro del maggio 2010 che mandò sott'acqua circa 500 famiglie, ma ieri è stato un lunedì difficile anche per **Mirano**: situazione critica soprattutto a **Campocroce**, dove il canale Lusore è uscito dagli argini in alcuni punti, allagando via Braguolo, via Barbato, via Chiesa, l'area davanti alle scuole e quella del cimitero. Anche a **Ballò** la situazione è arrivata al limite, con fossi tracimati e diverse aree della frazione allagate. Nel capoluogo invece è rimasto sorvegliato speciale per

tutto il giorno, e anche la notte, il bacino dei Molini. Il Genio civile ha delimitato la zona con sacchi di sabbia ma a mezzogiorno l'acqua era già a pochi centimetri dal piano dove si svolge il mercato del pesce.

In centro storico sono stati chiusi per precauzione i percorsi pedonali che collegano il bacino dei Molini al Teatro e via Bastia Fuori a piazzale Colombo: troppo forte il rischio di scivolare in acqua e venire trascinati via dalla corrente. Il mercato settimanale del lunedì è praticamente saltato. Preoccupati i cittadini per i livelli raggiunti in poche ore dal Muson in pieno centro.

Il sindaco Maria Rosa Pavanello, in previsione di nuove piogge, ha invitato i cittadini a limitare gli spostamenti nelle zone più critiche e resta in contatto con i tecnici del consorzio e del Genio civile. Il Comune ha messo a disposizione sacchi di sabbia anche per i privati, che hanno potuto ritirarli alla sede del consorzio Acque Risorgive in via Marconi.

Al lavoro per tutto il giorno operai e volontari, con l'obiettivo di preparare almeno 500 sacchi entro sera. Situazione critica anche in comune di **Santa Maria di Sala**: è tornata a essere allagata la parte di Caltana a sud del Lusore, dove sono tracimati i canali Volpin, Cognaro, Caltana e Cavin Caselle. Allagata parte delle strade del Graticolato e in centro: in via De Gasperi, via Einaudi e le sue laterali, via Manin, via Pellico, via Cavin Caselle, parte di via Pianiga, via Braguolo,

via Zinalbo, via Cagnan e via Pioga l'acqua ha allagato scantinati e garage. Protezione civile al lavoro e monitoraggio fino a notte. Problemi anche in via Gorgo-Marconi, poi in alcuni punti della zona industriale e a Sant'Angelo, dove è stata a lungo impraticabile via

dei Masi. Tiene invece per ora il Muson tra **Stigliano** e **Veternigo**, dove però il fiume scorre a livelli molto alti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Primi cedimenti degli argini lungo il Dese

A Peseggia escavatori e volontari in azione per tappare le falle. Anche il Marzenego a livello di guardia

► MARTELLAGO

È stata una giornata difficile anche nell'area nord del Miranese. Guardati a vista il Marzenego e il Dese, con il primo salito di quota in modo preoccupante, tanto da far temere ripercussioni per i paesi attraversati, soprattutto a Robegano. Poi nel pomeriggio è sceso e si è iniziato a tirare un sospiro di sollievo.

Decine di uomini al lavoro tra tecnici del consorzio Acque risorgive, comunali, protezione civile e molti hanno lavorato anche di notte per evitare o risolvere le emergenze che si andavano a formare. A Peseggia, si è dovuta chiudere

una falla sul Dese (zona via Astori) e in questo caso il Comune ha dovuto mettere a disposizione un escavatore. In mattinata aveva iniziato ad alzarsi l'acqua in via San Benedetto e via Fermi, mentre un anziano ha chiesto aiuto in via Contea. Via Ronchi è stata chiusa al traffico e lo stesso è stato fatto per la strada Molino Todori.

Non diversa la situazione a Martellago, dove massima allerta c'è stata in via Ponte Nuovo, al confine con Peseggia. Al Molino Vidali sono state erette delle paratie lungo l'argine del corso d'acqua.

Anche a Robegano si è temuto il peggio, anche se nelle

ore successive i problemi sono calati. Il Marzenego, infatti, scorre vicino alle scuole e c'era il timore per i piccoli; alla fine nessuno è stato evacuato, le ore di lezione sono andate avanti senza interruzioni ma il Comune era già pronto a intervenire in caso di disagi. Nel pomeriggio le acque del fiume hanno iniziato ad abbassarsi, grazie anche a due interventi fatti per il deflusso all'oasi di Noale. In generale in questo comune, non si sono segnalati allarmi per i singoli cittadini, mentre al mattino si sono dovuti mettere dei cartelli di chiusura su via ronchi e via Brugnoles.

Alessandro Ragazzo

